



ABBAZIA – Villa Antonio è diventata la casa della Comunità degli Italiani di Abbazia. La nuova sede del sodalizio della “Perla del Quarnero” è stata inaugurata dal console generale della Repubblica Italiana a Fiume, Fulvio Rustico, da Ivo Dujmic', sindaco della Città di Abbazia, dal suo vice Ernie Gigante Deškovic', dall'onorevole Furio Radin, presidente dell'Assemblea dell'Unione Italiana e da Maurizio Tremul, presidente della Giunta esecutiva dell'UI. Alla cerimonia del taglio del nastro hanno partecipato anche Orietta Marot, presidente del Consiglio della minoranza nazionale italiana della Regione litoraneo-montana, Silvio Delbello, presidente dell'Università popolare di Trieste, Alessandro Rossit, direttore generale dell'UPT, Marina Gašparic', vicesindaco di Abbazia, O'Brien

Sclaunich, presidente del Consiglio municipale del capoluogo della Riviera liburnica, i rappresentanti del Comites di Fiume, e ovviamente il padrone di casa, Pietro Varljen, presidente della Comunità degli Italiani di Abbazia.

Nel corso del suo intervento, Pietro Varljen ha sottolineato il ruolo fondamentale svolto dal sodalizio di Abbazia per il mantenimento e la salvaguardia della cultura e della lingua italiane nelle località della Riviera liburnica. “La nostra, come ben sapete, è una delle Comunità storiche nata nell'ormai lontano agosto del 1946 grazie alla ferrea volontà del professor Pietro Nutrizio, di Mario Staffel, Ermanno Bonassin e Alfredo Visintin, che ne divenne il primo presidente. La nostra Comunità – ha spiegato Varljen –, ha sempre coltivato un percorso teso all'affermazione della convivenza sul territorio, lo ha sempre fatto in sintonia con lo spirito della città che la ospita. In tal senso, sin dagli inizi, grandissima è stata l'attenzione per il mantenimento dell'identità, della cultura e della lingua italiane.

Proprio per mantenere e per valorizzare l'identità, la cultura e la lingua italiane alla Comunità subito dopo la sua fondazione vennero organizzati il coro, la filodrammatica e numerose sezioni artistiche.

Attività che potevano contare su un ‘supporto’ fondamentale: la Scuola italiana di Abbazia. Purtroppo, questa venne chiusa nel 1953, proprio quando il nostro Circolo dovette abbandonare la propria sede originale, di ben 850 metri quadrati, ospitata in un'elegante villa nei pressi del Palazzo di giustizia di Abbazia, provocando una serie di duri contraccolpi e anche una lunga crisi che sarebbe rientrata soltanto nella metà degli Anni '60. Per veder ‘rinascere’ la nostra Comunità bisognò attendere il 1971 che trovò, ancora una volta, in prima fila l'instancabile Alfredo Visintin, affiancato dal professor Nutrizio e da altri suoi stretti collaboratori, tra i quali Silvia Visintin Korac', Arno Blecich, Ermanno Bonassin e Francesco Belle”.

Bilinguismo e scuole

Nel corso del proprio discorso Varljen, che guida la CI di Abbazia dal giugno del 2006, ha espresso la speranza che nella “Perla del Quarnero”

possa essere ripristinata quanto prima una scuola elementare in lingua italiana, da affiancare ai quattro asili (Abbazia, Laurana, Volosca e

Mattuglie) nei quali sono accessibili corsi didattici in lingua italiana. Pietro Varljen ha espresso, inoltre, l'auspicio che il capoluogo della Riviera liburnica diventi a breve la prima

municipalità bilingue sul territorio della Regione litoraneo-montana. “Abbazia è un toponimo famoso sin dai tempi dell’Austria, perché non usarlo?”, si è chiesto Varljen.

Le proposte di Varljen sono state abbracciate sia da Maurizio Tremul, presidente della Giunta esecutiva dell’UI, sia da Silvio Delbello, presidente dell’UPT. “Il tema della scuola e dell’istruzione in lingua italiana in generale – ha dichiarato Tremul ai margini della cerimonia inaugurale della nuova sede della CI di Abbazia –, è già stato affrontato in occasione di un recente incontro con i rappresentanti dell’amministrazione cittadina. L’UI sostiene il progetto. Ritengo che il proposito vada perseguito un passo alla volta, agendo pazientemente, ma con la consapevolezza che il traguardo deve essere raggiunto in un periodo ragionevole. Un discorso analogo lo ritengo valido anche per quanto concerne l’affermazione del bilinguismo”.

Il coronamento di un mandato

Prendendo la parola, il console generale Fulvio Rustico ha detto che l’inaugurazione della sede della CI di Abbazia nei locali di Villa Antonio rappresenta per lui il raggiungimento di uno dei traguardi che si era prefissato oltre quattro anni fa, quando assunse la direzione del Consolato generale italiano a Fiume. “Ringrazio il sindaco Ivo Dujmic' e il suo staff, che in un lasso di tempo realmente breve hanno permesso di risolvere un problema che si protraeva da quarant’anni. Questa è la dimostrazione concreta dei buoni rapporti che legano i nostri Paesi, la conferma che ad Abbazia si pensa e si agisce in linea ai principi e ai valori europei”, ha dichiarato il console generale. “Sono lieto di aver potuto aiutare la Comunità degli Italiani di Abbazia assicurando al sodalizio una sistemazione adeguata”, ha detto Ivo Dujmic', il quale si è rivolto ai numerosi presenti parlando sia in croato sia in italiano.

Un esempio seguito pure dal suo vice, Ernie Gigante Deškovic', uno dei principali artefici del trasloco della CI di Abbazia nella nuova sede.

Un progetto che secondo Orietta Marot, presidente del Consiglio della minoranza nazionale italiana della Regione litoraneo-montana, è stato reso possibile principalmente grazie alla tenacia di Pietro Varljen e delle sue più strette collaboratrici Diana Pamic', vicepresidente della CI di Abbazia, e Norma Srbulj, segretaria del sodalizio di Villa Antonio. “Voi siete la dimostrazione che per le persone capaci nulla è veramente impossibile”, ha terminato Orietta Marot. Soddisfazione è stata espressa pure dall’onorevole Furio Radin, che ha definito gli spazi di Villa Antonio non solo un “dono” per i connazionali di Abbazia, bensì un omaggio a tutti gli italiani residenti in Croazia, il cui numero dal 1981 ad oggi è raddoppiato passando da 11 a più di 20mila.

Krsto Babić, "La Voce del Popolo, Fiume